

RASSEGNA STAMPA

13 settembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

MISURE PER LA CRESCITA



Nei piani del Governo
un Fondo per favorire
le start up innovative

Carmine Fotina > pagina 12

150

RISORSE (IN MILIONI DI EURO)
PER IL PROGETTO BANDA LARGA

Un fondo per start up innovative

Accordi Governo-Cdp-Bei per progetti di ricerca - Facilitate le reti tlc in fibra

Grandi opere e semplificazioni
Credito di imposta per le nuove infrastrutture
Meno oneri su privacy, coop, sicurezza lavoro

Il piano per le nuove aziende
Lo Stato potrà sottoscrivere quote
di Sgr con una dotazione di 50 milioni

AGENDA DIGITALE

Obbligo bancomat nel commercio solo dal 2014, 150 milioni per il piano banda larga, detassazioni per l'e-commerce con l'estero

Carmine Fotina
ROMA

■ Nonsolo sconti fiscali. Per favorire la nascita di aziende innovative il Governo pensa a un fondo specifico, che dovrà sostenere il «piano nazionale per lo sviluppo di ecosistemi locali favorevoli alle start up». Il fondo, la cui dotazione andrà stabilita con un successivo decreto ministeriale, servirà a cofinanziare «progetti immediatamente cantierabili per favorire la nascita e l'insediamento di start up innovative» e sarà «alimentato con trasferimenti da parte delle amministrazioni centrali, regionali e locali, e aperto a contributi di privati». I progetti saranno selezionati mediante bandi e, tra i vari criteri di selezione, rientrerà la valorizzazione «attraverso l'innovazione della specificità locale» e l'attrazione di «persone e capitali dall'estero».

Perché il fondo decolli davvero, ovviamente, sarà però importante individuare le risorse disponibili. Un discorso che si può estendere a diverse altre misure della bozza del decreto sviluppo bis anticipata ieri dal Sole 24 Ore. Costano, e il Tesoro valuta, gli sconti fiscali (si vedano le schede a fianco) che costituiscono parte del rapporto sulle start up che

Passera presenterà oggi in un incontro organizzato dall'incubatore H-Farm. Il menu sulle start up include anche l'avvio di portali online per la raccolta di capitali di rischio ed esenzione totale, ai fini fiscali e contributivi, per la remunerazione concessa «ad amministratori, dipendenti o collaboratori continuativi con azioni, quote, strumenti finanziari partecipativi o diritti emessi dalla start up innovativa e dall'incubatore certificato».

La bozza, inoltre, prevede l'estensione dell'utilizzo del Fondo italiano di investimento alle start up innovative e l'entrata in campo dello Stato, con una dotazione di 50 milioni, «in Sgr finalizzate a gestire fondi comuni di investimento mobiliare di tipo chiuso riservati a investitori qualificati che perseguano l'obiettivo del rafforzamento patrimoniale» delle aziende innovative. Iva per cassa elevata fino a 5 milioni di fatturato. Discorso aperto per il contratto tipico di lavoro che lo Sviluppo vorrebbe introdurre nei primi 48 mesi delle start up con massima flessibilità sui contratti a tempo determinato (continua il confronto con il ministero del Lavoro).

Infrastrutture

Il decreto sviluppo dovrebbe approdare al Consiglio dei ministri della prossima settimana (non è all'ordine del giorno della riunione di domani ed appare difficile un suo arrivo "fuori sacco"). Nella bozza spicca il credito di impo-

sta per le nuove infrastrutture. Sull'introduzione della misura nel decreto ci sarebbe già un consenso di massima tra Infrastrutture ed Economia, che avrebbero così individuato una soluzione di "compromesso" rispetto al più oneroso azzeramento dell'Iva che era stato proposto ad agosto dal viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia.

Valutazioni potrebbero però esserci sull'entità del bonus che scatterebbe a valere su Ires e Irap. Le Infrastrutture propongono un limite massimo del 50% per nuove opere, «di importo superiore ai 500 milioni, mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato». Confermate anche le misure sulle assicurazioni (si veda scheda accanto), il Desk Italia e il pacchetto di semplificazioni per le Pmi, in materia di privacy, sicurezza del lavoro, cooperative, pesca, documentazione doganale telematica.

Agenda digitale

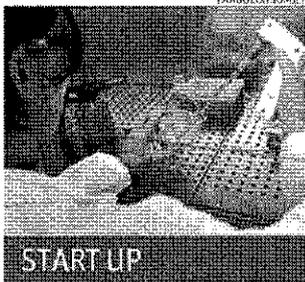
Numerosi i compiti dell'Agenzia per il digitale, a partire dall'aggiu-



dicazione degli «appalti pubblici innovativi». Il Governo potrà stipulare accordi con Bei, Cassa di depositi e prestiti e altri investitori istituzionali per ripartire il rischio in grandi progetti di ricerca. Nel corposo pacchetto per l'Italia digitale figurano 150 milioni per il 2013 per il completamento del piano nazionale banda larga (non sono risorse nuove, ma mobilitate all'interno del bilancio dello Sviluppo) e una regolamentazione per favorire scavi per la posa di fibra ottica. Confermato lo slittamento al 2014 dell'obbligo per esercenti e professionisti di consentire pagamenti con bancomat (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Sarà «progressivo» il piano di unificazione della carta d'identità elettronica con la tessera sanitaria. Detassati i ricavi delle medie imprese che avviano servizi di e-commerce per i mercati esteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in arrivo



START UP

Per il 2013, 2014 e 2015, all'imposta lorda sul reddito delle persone fisiche si detrae un importo del 19% della somma investita dal contribuente nel capitale sociale di una o più start-up innovative. Esenzione Ires del 20% sulla somma investita (il tetto in questo caso è fissato a 1,8 milioni di euro),



ASSICURAZIONI

Stop alle clausole di tacito rinnovo per le polizze Rca che dureranno al massimo un anno. Via libera agli accordi tra agenti monomandatari, una sorta di "plurimandato". Modello standard del contratto base Rca, da offrire obbligatoriamente anche via internet. La prescrizione per le polizze vita «dormienti» sale da 2 a 10 anni



AGENDA DIGITALE

Detassazioni per l'e-commerce. Fascicolo dello studente universitario, e-book nelle scuole, ricette mediche digitali. E-ticket per tram e bus, domicilio digitale, open data nella Pa e riuso dei dati, responsabilità disciplinare dei dipendenti Pa per mancata trasmissione telematica di documenti



SEMPLIFICAZIONI

Tra le semplificazioni previste dalla normativa in arrivo spicca l'esclusione dagli obblighi del Codice della privacy per gli imprenditori e professionisti che agiscono come persone fisiche «nell'esercizio della propria attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale»

Imprese tecnologiche**Al Miur
è pronta
una dote
di 90 milioni****Marzio Bartoloni**

■ Una dote di quasi 90 milioni per le start up è in arrivo dal ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca guidato da Francesco Profumo. Fondi, questi, a disposizione del bilancio del Miur che saranno messi sul piatto nelle prossime settimane per il sostegno alla nuova «imprenditorialità tecnologica». Modalità e accesso alle risorse saranno chiarite non appena vedrà la luce il nuovo decreto sviluppo che ha un capitolo importante dedicato proprio al lancio delle start up, ma sono già definiti gli obiettivi a cui punta il Miur che ci sta lavorando in collaborazione con il ministero dello Sviluppo economico. L'idea è quella di attrarre capitali di rischio per aiutare buoni progetti di ricerca, specialmente se presentati da giovani o rivolti all'innovazione sociale, a diventare imprese vere e proprie.

In particolare la fetta più grande dei fondi - circa 50 milioni - sarà destinata alla creazione di imprese orienta-

te alla «social innovation» nelle Regioni del Sud. Un'iniziativa, questa, che punterà a dare concretezza ai progetti di ricerca che il ministero ha già finanziato nei mesi scorsi ai giovani del Sud sotto i 32 anni. Un budget di 24 milioni sarà, invece, indirizzato alla creazione di imprese innovative legate ai nove cluster tecnologici nazionali che sono stati finanziati recentemente con un bando da 408 milioni che si chiuderà a fine settembre. Infine altri 8 milioni saranno messi a disposizione per il finanziamento nelle fasi iniziali di aziende innovative legate al tema dei «Big data». Aziende, cioè, che si dovranno occupare di gestire ed elaborare le enormi informazioni contenute nelle banche dati.

Oltre alle iniziative sulle start up il Miur sta lavorando anche ad un bando, da 100 milioni, per finanziare i servizi di ricerca precommerciali destinati alla soluzione di problemi di grande rilevanza sociale nelle Regioni del Sud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tavolo Mezzogiorno. Il rilancio della legge Sabatini fra le proposte di **Confindustria** all'incontro Governo-parti sociali

Laterza: aiuti a chi acquista macchinari al Sud

RIPROGRAMMAZIONE

Tre miliardi di fondi europei ancora da ridestinare: le proposte di Barca tra emergenza e sviluppo, ora l'accordo con Regioni e Ue

Giorgio Santilli

ROMA

«La riprogrammazione dell'ultima quota di fondi Ue, per 3 miliardi, è ben impostata e il lavoro di indirizzo fatto finora dal Governo è convincente. Rispetto alle nuove iniziative da finanziare, però, le nostre priorità sono la riattivazione della legge Sabatini che tanto si è dimostrata utile nel finanziare l'acquisto di macchinari innovativi e il sostegno dei nuovi investimenti. Vanno bene anche nuove iniziative destinate ad affrontare l'emergenza, purché guardino anche oltre l'emergenza e contribuiscano a creare un nuovo ciclo di sviluppo». Alessandro Laterza, vicepresidente di Confindustria con delega per il Mezzogiorno, valuta così l'incontro che si è tenuto ieri fra il Governo e le parti sociali per fare il punto sull'utilizzo dei fondi Ue e sugli investimenti nel Mezzogiorno.

Nel corso dell'incontro, il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ha dettagliatamente fatto il punto dello stato delle iniziative avviate e ha aperto il confronto sulle nuove azioni possibili: ci sono interventi per le aree di crisi industriali vitali, la promozione di start up, il rilancio dell'istruzione tecnica e professionale, i contratti di sviluppo in regioni che non sono «obiettivo convergenza», ma anche agevolazioni fiscali de minimis per micro e piccole aziende, Cig in deroga, rifinanziamento del credito di imposta per l'occupazione, aiuto alle persone con elevato disagio sociale.

La riprogrammazione dei fondi comunitari si dovrà completare entro ottobre, ma di mezzo ci sono gli accordi con le Regioni interessate e con l'Unione europea. L'incontro ha evidenziato la differenza di toni dei tre sindacati. Per la Cisl si va nella «giusta direzione», per la Uil è «solo un primo passo», per la Cgil «non ci sono patti e non c'è un piano per la ripresa».

Due «aperture» ha apprezzato in particolare **Confindustria** fra le proposte del Governo sulle ipotesi di nuovi interventi. Le spiega Laterza: «Ho trovato importante - dice - l'ipotesi di firmare contratti di sviluppo anche in Regioni che non sono obiettivo convergenza, cosa che mi fa pensare ovviamente alle situazioni di difficoltà della Sardegna. Così come vedo con favore quel capitolo del documento che prevede interventi in aree di crisi vitali, che presentano cioè possibilità di rilancio». Il punto su cui batte **Confindustria** è quello di destinare i fondi per il Sud al rilancio industriale ed economico, senza utilizzare impropriamente i fondi destinati al sostegno dello sviluppo. «Capisco l'esigenza di fronteggiare l'elevato disagio sociale - dice ancora Laterza - ma non vedo la coerenza di certi interventi con la strumentazione prevista».

Laterza spiega meglio come il rilancio della legge Sabatini per il finanziamento di acquisto di macchinari possa rientrare fra le priorità e le azioni aggiuntive. «La legge non comporterebbe alcun onere per le Regioni - dice il vicepresidente di **Confindustria** - perché potrebbe attingere ai fondi della Cassa depositi e prestiti con un intervento delle risorse deliberate dalla riprogrammazione solo per la copertura degli interessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA | Vincenzo Boccia

«Per la crescita finanza strategica»



Al vertice. Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria

PIÙ INFORMAZIONE
«Il credito è un problema su cui far maturare nelle Pmi una maggiore consapevolezza»

Nicoletta Picchio
 ROMA

■ La finanza come funzione strategica dello sviluppo aziendale. Ancora più importante in una fase penalizzata dalla mancanza di liquidità, costi alti del credito a causa degli spread elevati, la prospettiva di Basilea 3. «È uno dei problemi più sentiti dalla piccola impresa, quello su cui far maturare una maggiore consapevolezza, sia come elemento strategico per la crescita, sia come conoscenza degli strumenti che possono essere utilizzati».

Ecco perché Vincenzo Boccia, nella sua doppia veste di presidente della Piccola industria di **Confindustria** e responsabile per il credito della confederazione, ha deciso di approfondire l'argomento con un convegno quantomai operativo, venerdì e sabato, a Lecce, dal titolo "Alla ricerca dei flussi del credito: per una finanza al servizio dell'economia reale e della crescita".

«Vogliamo dare informazioni e offrire occasioni di scambio», dice Boccia. Per questo la prima tavola rotonda descriverà gli strumenti che sono a disposizione delle

impresе, presentando il Fondo di garanzia, la realtà dei confidi, il Fondo italiano d'investimento, le opportunità della Borsa. Poi saranno i protagonisti della Piccola a parlare, Veneto, Puglia, Torino, Lombardia, Bergamo e Veneto, che racconteranno come a livello territoriale sono state applicate e anche implementate le varie intese nazionali, a partire dalla moratoria sul credito, individuando gli strumenti che hanno comportato un miglioramento del rating. Poi, sabato mattina, alcuni testimonial racconteranno la propria esperienza aziendale, ma soprattutto ci saranno una serie di desk, da quello di Borsa italiana, Federconfidi, Fondo italiano d'investimento, Abi, Fondirigenti, Sace, Intesa SanPaolo, con cui la Piccola ha fatto un accordo ad hoc sul credito, per consentire agli imprenditori di informarsi.

Una scelta molto operativa: come ha risposto la base?

Con grande interesse. C'è ormai la consapevolezza tra gli imprenditori che con le banche sia necessario dialogare. Inoltre la mancanza di liquidità ha concentrato l'attenzione sul problema credito e rapporto con le banche. Per le imprese comunque non si tratta di considerare la finanza come un'emergenza legata alla congiuntura, quanto una funzione strategica

per la crescita.

Gli strumenti disponibili sono sufficienti?

Si sono evoluti nel corso degli anni. Dalla prima moratoria di tre anni fa si è passati ad accordi più complessi, dove si prevede per esempio che la banca faccia da moltiplicatore nel caso l'azienda si ricapitalizzi oppure nuovi strumenti per l'internazionalizzazione. Misure che vanno oltre l'emergenza. È stato deciso il rifinanziamento del Fondo di garanzia, è disponibile la piattaforma Elite per le Pmi, dove le aziende possono mettersi in vetrina, dialogare con i fondi o con le istituzioni, come Piccola abbiamo firmato accordi con singole banche.

Un format innovativo: primo tema la finanza, quello successivo?

Faremo il prossimo anno una giornata del partenariato per favorire gli incontri tra gli imprenditori, creare reti, occasioni di business. Stiamo pensando di coinvolgere anche due paesi esteri, uno Nord europeo, l'altro della sponda Sud del Mediterraneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Pressing sull'intesa del 28 giugno 2011

Il Governo: più peso alla parte variabile della retribuzione

LA STRATEGIA

Riequilibrio a vantaggio del salario di produttività che beneficia dell'aliquota al 10% Faro del governo sull'adeguamento salari-prezzi

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Dare più spazio alla parte variabile della retribuzione, per spostare il peso sul salario di produttività contrattato a livello aziendale, che beneficia della detassazione al 10%. Ricepire nella nuova tornata di rinnovi dei contratti nazionali l'accordo del 28 giugno 2011, che rafforza la contrattazione decentrata.

Nei piani del Governo, sono queste le carte che le parti sociali potrebbero giocare per contribuire a ridurre lo spread di produttività nell'intesa da portare ai vertici europei di metà ottobre, per mostrare che l'Italia si sta muovendo anche su questo versante. Il premier Mario Monti a Cernobbio ha illustrato con chiarezza il suo punto di vista in proposito, quando ha sottolineato che nella struttura della retribuzione esistono ancora troppi automatismi scollegati dall'andamento della produttività, residui della "scala mobile", che ostacolano la competitività delle imprese. L'attenzione è rivolta al nuovo parametro Ipc (indice dei prezzi al consumo al netto dei beni energetici importati), al quale si agganciano in automatico gli aumenti

dei contratti nazionali, in occasione dei rinnovi. In questa luce può essere letto l'appello a presentare «proposte ambiziose e complessive» lanciato dal ministro Corrado Passera, che gestisce per il Governo il tavolo con le parti sociali, coadiuvato dal ministro Elsa Fornero e dal vicesegretario Michel Martone.

Nell'attuale struttura contrattuale un aumento di 100 euro, è distribuito per 88 euro sul contratto nazionale e per 12 euro sul contratto decentrato. Il Governo punta a riequilibrare questo rapporto, riducendo la quota di aumento garantito "a priori", a vantaggio della parte variabile della retribuzione legata all'andamento della produttività. Come azione di supporto all'eventuale intesa tra le parti sociali, il Governo si è impegnato a reperire le risorse per la detassazione del premio di produttività, fortemente penalizzata dai tagli. Il tetto di reddito è sceso da 40mila a 30mila euro, l'importo del premio da 6mila a 2.500 euro, in seguito alla riduzione delle risorse (835 milioni nel 2012, 263 milioni nel 2013). Con i nuovi criteri gli operai qualificati e gli impiegati non possono più beneficiare della detassazione.

Su un'intesa che comprenda anche la revisione della struttura contrattuale c'è la disponibilità della Cisl a trattare, mentre la Cgil è contraria: «Va garantita la tutela del potere d'acquisto nei contratti nazionali - spiega il segretario confederale

le Fabrizio Solari -. L'accordo sulla produttività c'è già, dobbiamo applicarlo nei rinnovi contrattuali. Possiamo contribuire con un'azione di supporto nei confronti delle categorie perché vengano recepite le novità del 28 giugno nei contratti nazionali. Ma è prioritario che vengano attuate anche le regole sulla misurazione della rappresentanza». Uno dei punti chiave del 28 giugno, da recepire nei contratti nazionali, consente ai contratti aziendali di definire «intese modificative» della disciplina sulla prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro. «Un maggior peso alla parte variabile del salario - afferma il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini - dà un beneficio alle imprese sul versante della produttività e ai lavoratori sul fronte retributivo. Su un aumento di 100 euro, nelle tasche dei lavoratori entrano 90 euro se vengono distribuiti come premio di produttività, contro i 70 euro del contratto nazionale, in aggiunta ai vantaggi della decontribuzione di una quota della retribuzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. «Servono interventi strutturali»

Panucci: confronto aperto con i sindacati

L'ACCORDO DEL 28 GIUGNO

Per il ministro Fornero
«è una buona partenza.
Si tratta di dargli
applicazione, renderlo
vivo nella società»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Il Governo ha chiesto tempi stretti, prima del vertice Ue di metà ottobre, per un accordo tra le parti sociali sulla produttività. «È un invito che non ci coglie impreparati», ha risposto ieri il direttore generale di **Confindustria**, Marcella Panucci. «Con i sindacati abbiamo incontri costanti, ci stiamo già confrontando su vari temi, tra cui la riforma del lavoro e l'accordo del 28 giugno, che rimane un riferimento. È un'opportunità importante su cui stiamo lavorando e siamo interessati ad andare avanti sul tema della produttività: è un tema rilevante, perché c'è un gap da colmare».

Ma dal direttore generale di **Confindustria** è arrivata anche un'altra considerazione: «C'è un tema più ampio di competitività del Paese che non possiamo esaurire nella sola produttività. Servono interventi strutturali».

Avanti, quindi, con il confronto tra le parti sulla produttività, come sollecitato l'altro ieri dal presidente del Consiglio, ma per gli industriali restano sul tavolo tutte le questioni strutturali, che le organizzazioni delle imprese hanno individuato nel documento di agosto sulla crescita e che hanno presentato al Governo la scorsa settimana. E cioè dalle semplificazioni alla giustizia civile, al rilancio delle infrastrutture, alle liberalizzazioni e privatizzazioni. Su alcuni punti da parte del Governo nell'incontro del 5 settembre è arrivata una risposta: la delega fiscale approvata entro la fine dell'anno e il recepimento della diret-

tiva Ue sui pagamenti della pubblica amministrazione (60 giorni) entro novembre. Resta, tra gli altri, ancora aperto il tema degli incentivi fiscali a ricerca e innovazione, su cui il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, da quando è stato eletto ha insistito molto.

Per ora non ci sono nuove convocazioni da parte del Governo. Gli incontri con le parti, secondo il ministro del Welfare Elsa Fornero, sono stati «un inizio di lavoro e credo un buon inizio», ha detto al convegno di Atreju, la festa del movimento giovanile del Pdl, dove erano presenti anche la Panucci e l'ex ministro del Welfare, Maurizio Sacconi.

Anche per la Fornero l'accordo del 28 giugno (contrattazione aziendale, produttività ed erga omnes delle intese a maggioranza) «è una buona partenza. È un accordo di tutti, che è importante. Si tratta di dargli applicazione, renderlo vivo nella società». Per le imprese servono risorse per aumentare la detassazione dei premi di produttività a livello aziendale, oltre che sul cuneo fiscale. Dopo l'incontro di martedì con i sindacati, il ministro del Welfare aveva affermato che si poteva ragionare sui premi di produttività, benché con risorse non ampie e comunque in modo alternativo ad un taglio del cuneo fiscale. Ieri, ad una domanda sui possibili finanziamenti, ha risposto che il Governo «sta cercando risorse a 360 gradi».

Il ministro ha riaffrontato il tema della riforma del mercato del lavoro: «Erano 15 anni che in Parlamento giacevano proposte di legge per modificare gli ammortizzatori sociali, noi abbiamo fatto un intervento importante e radicale, anche se non abbiamo cambiato il mondo», aggiungendo che sulla riforma ci sarà un monitoraggio, senza posizioni ideologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'operazione

Undicesima frenata a luglio: industrie sempre più in difficoltà

Crolla la produzione
giù del 7,3% sull'anno

ROMA — La doccia fredda sugli incontri governo-parti sociali per stimolare la crescita arriva dall'Istat. Da undici mesi la produzione industriale va giù. Non uno spiraglio di ripresa. Luglio è andato male e non sarà agosto che riuscirà a risollevarci un dato, -7,3% in un anno (luglio 2011-2012), con il quale, insieme all'Estonia, ci guadagniamo la maglia nera nell'Eurozona. Non che il deserto industriale che rischiamo di trovarci davanti sia una novità. È da tempo che l'industria soffre, ma ogni tanto rialzava la testa. O almeno c'erano settori che tiravano. L'Istat mostra invece un Paese dove regna il segno meno. Solo l'energia cresce con un più 2,4%. Per il resto è vuoto pneumatico, con l'auto (-18,7%), che mette un'ipoteca sul futuro e comparti un tempo vitali, come elettronica e elettrotecnica che crollano per il quinto mese consecutivo (-11 e -3,3 nei primi sette del 2012). «Si allontana l'uscita dal tunnel recessivo», commenta Claudio Gemme presidente degli industriali del settore. E frenano metallurgia (-9,3%), legno (-9,7%) autoveicoli (-9,9%). Neanche l'alimentare (-1,5%) si salva. Dietro la ritirata dell'industria c'è quella dei con-

sumi con una domanda interna refrattaria a ogni stimolo. Gli italiani non spendono perché non possono o perché rimandano a tempi migliori. E la crescita, che il premier Monti spera di vedere dal 2013, secondo il rapporto Confesercenti-Ref, è tutt'altro che vicina. C'è invece uno scenario cupo dove il 2013 è disegnato come il sesto anno di decrescita (-0,4 il Pil). Dall'inizio della crisi la perdita sarebbe del 7%, del 23% quella per gli investimenti e del 3% quella degli occupati.

Per cambiare rotta, rilanciando produttività e crescita, Monti ha chiesto alle parti sociali di trovare un'intesa entro un mese. E ieri il ministro Fornero ha indicato la strada, l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011. Ma l'ultimatum ha acceso il dibattito. La Camusso (Cgil) rilancia nel campo del governo la responsabilità di fare le prossime mosse, di cambiare rotta. Bonanni (Cisl), non vuole scontri che sarebbero «un suicidio per il Paese», mentre per Panucci, dg di Confindustria, «c'è un tema più ampio di competitività del Paese che non si esaurisce con il solo tema della produttività», ma richiede interventi strutturali».

(b.ar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VERTICE IL GOVERNO INCONTRA REGIONI, SINDACATI E CONFINDUSTRIA

Fondi europei al Sud tavolo per non perderli

ALESSANDRA FLAVETTA

● ROMA. Dopo il confronto con le parti sociali sul rilancio della produttività delle imprese, il governo riunisce il tavolo Sud e presenta un documento su impresa e lavoro. Gli interventi previsti, in assenza di risorse, potrebbero essere finanziati con la terza ed ultima riprogrammazione dei fondi comunitari, da realizzare entro ottobre. Le risorse, pari a circa 3 miliardi di euro, oggi sono destinate ai Programmi operativi regionali di Puglia, Sicilia, Campania e Calabria - le Regioni Convergenza - e al Programma Nazionale Reti e Mobilità.

I ministri del Lavoro, dello Sviluppo, dell'Istruzione e della Coesione Territoriale, Elsa Fornero, Corrado Passera, Francesco Profumo e Fabrizio Barca, coinvolti da quest'ultimo a metà luglio, rispondendo al grido d'allarme lanciato dal Vice Presidente di Confindustria per il Mezzogiorno, Alessandro Laterza, e degli esponenti sindacali di Cgil, Cisl e Uil, hanno aperto ieri un tavolo di confronto sugli interventi già in corso di attuazione, come il credito d'imposta per i lavoratori svantaggiati, i contratti di sviluppo e l'apprendistato. Azioni a cui si accompagnano nuove ipotesi: le agevolazioni fiscali in regime de minimis per le piccole aziende che operano nelle aree già individuate per la creazione delle Zone Franche Urbane; la Cassa integrazione in deroga; il finanziamento aggiuntivo del credito d'imposta occupazionale e interventi per le aree di crisi industriale, come avvenuto per Taranto.

«Questo non è un piano, ma sono delle ipotesi, perché i fondi sono per lo più delle Regioni, che sono a conoscenza dell'operazione, ma è necessario il parere della Commissione Ue», chiarisce il ministro Barca, al quale non sfugge la contrarietà espressa da alcuni presidenti di Regione - in primis Nichi Vendola - all'ipotesi di

ricentralizzare i fondi europei ad un anno dalla fine della programmazione 2007-2013. E infatti il Ministro nega: «Non c'è il rischio di ricentralizzare i fondi», assicura, ricordando che la prima riprogrammazione è stata decisa a Bruxelles, con un documento su scuola, agenda digitale e ferrovie; la seconda, nel maggio scorso, ha riguardato solo fondi nazionali, mirandoli verso azioni per la cura, l'infanzia e gli anziani. «Questa terza riprogrammazione - prosegue - è diversa, perché i Por sono regionali e un terzo dei tre miliardi verranno riassicurati ai Programmi regionali, che non vogliamo saltino, e due terzi verificheremo con i Presidenti delle Regioni, che sono i nostri interlocutori principali». In sostanza, come spiega chiaramente il documento, la riprogrammazione dei fondi, un terzo dei quali derivanti dalla riduzione del tasso di cofinanziamento nazionale, dovrà «assicurare il proseguimento di progetti già inclusi nei programmi operativi, se validi ma a elevato rischio di non ultimazione entro il 31 dicembre 2015».

Al termine del tavolo, Laterza sostiene l'allargamento del contratto di sviluppo anche alle Regioni fuori dall'obiettivo Convergenza, come la Sardegna o la Basilicata, ma considera «una forzatura» l'utilizzo dei fondi strutturali per aiutare le persone con elevato disagio sociale. Mentre Giorgio Santini della Cisl propende per politiche attive di ricollocazione dei lavoratori e l'alternanza scuola-lavoro, considerando che «2 milioni di giovani Need (né scuola, né lavoro) è al Sud». Serena Sorrentino della Cgil, invece, contraria all'ipotesi delle botteghe dei mestieri e ai tirocini che fanno a meno dei contratti e non forniscono prospettive ai giovani, ricorda al governo le troppe vertenze oggi aperte. «Non tutto - chiosa - può essere finanziato con i fondi strutturali».



Scommessa vitale di Fini su Miccichè Fli-Mps potrebbero restare sotto il 5%

Palermo. Il 28-29 ottobre si vota per eleggere il presidente della Regione e rinnovare l'Ars, ma già anche nell'Isola il pensiero è rivolto alle politiche del 2013. Pur con il peso di un'economia in forte recessione, la Sicilia diventa il banco di prova per future alleanze nazionali. In particolare, la coalizione che sostiene la candidatura di Miccichè, che mette insieme Grande Sud, Partito dei siciliani, Mps e Fli. Per il presidente della Camera, Fini, quella siciliana è una scommessa di vitale importanza. Non a caso, ieri, dopo avere nei giorni scorsi puntato su Miccichè alla presidenza della Regione, ha incontrato il presidente della Regione, Lombardo, per definire la questione delle liste per l'Ars, al fine di consentire a Fli e Mps di superare lo sbarramento del 5%. Oltre alle liste del Partito dei siciliani e di Grande Sud, ce ne sarà una terza che sarà composta, prevalentemente, da candidati dell'area dell'ex-Mpa e di Fli, mentre gli uomini dell'Mps dovrebbero confluire in Grande Sud, ma in alcune province lo schema potrebbe mutare. Si punta, dunque, su Miccichè per ottenere un risultato positivo in Sicilia e poterlo, nel 2013, proiettare a livello nazionale, ma con un'unica lista. Progetto ambizioso che, però, deve fare i conti con l'agguerrita concorrenza.



Oggi a Palermo sarà inaugurato il comitato elettorale di Musumeci, sostenuto dal Pdl, Pid-Cantiere popolare e dalla lista «Nello Musumeci presidente» che metterà insieme forze che altrimenti non supererebbero la soglia di sbarramento, come La Destra o la fondazione FareItalia. Musumeci potrebbe annunciare l'arrivo di nuovi sostenitori, come ha lasciato intendere nei giorni scorsi.

Crocetta, candidato di Pd, Udc e Api, è impegnato a placare gli animi, sempre pronti ad accendersi, all'interno del Pd. Lo scontro sull'assessore alla Salute, Russo, ha svelato che le cicatrici procurate dallo scontro sul governo Lombardo non sono ancora rimarginate.

Gli sforzi dei candidati e dei partiti, in questa fase che precede la presentazione delle liste per l'Ars nelle singole province, sono tutti protesi verso la conquista di quel consenso che, soprattutto le forze maggiori, si vedono sfuggire dalle mani.

La coalizione che sostiene Fava ha deciso di scommettere su due liste: una con il simbolo dell'Idv, che con l'arrivo dell'ex-capogruppo alla Camera dell'Mpa, Lo Monte, spera di superare lo sbarramento del 5%; e quella di Verdi, Sel e Federazione della sinistra. Per superare lo sbarramento del 5%, secondo alcuni calcoli, saranno necessari circa centotrentamila voti di lista a livello regionale. Conti necessari da fare per evitare brutte sorprese. Ma i veri conti saranno quelli che dovrà affrontare il nuovo governo che uscirà dalle urne e che rischia di non avere una maggioranza all'Ars, a prescindere da chi venga eletto. Nuovo governo che, verosimilmente, dovrà fare ricorso all'esercizio provvisorio, non essendoci il tempo di redigere il bilancio di previsione per il 2013. Non solo bisognerà equilibrare spese ed entrate, ma anche contenere i pagamenti entro il tetto di 4 miliardi e 800 milioni di euro, come prevede il Patto di stabilità per il 2013. Considerato che circa due miliardi sono assorbiti dagli stipendi e le pensioni dei dipendenti regionali e della aziende partecipate, e che circa 500 milioni servono per pagare le rate dei prestiti, resterà ben poco per gli investimenti e le altre spese correnti.

Di tutto ciò ancora nessun candidato alla presidenza della Regione ha parlato. Certo, è un tema spinoso e da trattare con cura, ma che non può restare nel silenzio. Anche per evitare che in campagna qualcuno si lasci prendere la mano, lanciandosi in promesse irrealizzabili, acuendo ancora di più lo scontro sociale che sta esplodendo proprio in questi giorni.

L. M.

Lombardo replica: «Ma fu lui stesso a proporlo in giunta»

Venturi non cede e ricorre alla carta bollata sulla nomina del dirigente generale Nicosia

Giovanni Ciancimino

Palermo. Botta e risposta tra l'assessore Venturi e il governatore Lombardo. Con tanto di carta bollata. I fatti. Venturi informa di avere inviato una lettera alla Presidenza della Regione e, per conoscenza, alle Procure di Palermo e Agrigento nonché alla Corte dei conti spiegando i motivi della sua contrarietà alla nomina di Francesco Nicosia, già capo di gabinetto dell'assessore Armao, a dirigente generale delle Attività produttive, discussa dalla giunta il 4 settembre. Venturi ha presentato un *dossier* alla Procura di Palermo anche sulla nomina del nuovo commissario dell'Irsap. La nomina «appare in violazione» della legge blocca nomine: «La giunta dovrebbe operare per l'ordinaria amministrazione, ipotesi in cui non rientra la proposta nomina di un dirigente generale». Secondo l'assessore, «neppure sarebbe configurabile una necessità e urgenza di procedere a siffatta nomina, stante che il dipartimento è già retto *ad interim* fin dall'ottobre 2011 e che, già dall'aprile 2012, lo scrivente aveva avanzato formale richiesta di nomina del nuovo dirigente senza avere, tuttavia, riscontro». Ricorda che «l'incarico di dirigente generale» viene conferito «su proposta dell'assessore competente, proposta che, come noto, con riguardo a Nicosia, non è mai pervenuta dallo scrivente».

L'assessore evidenzia anche «un profilo di opportunità», citando «i pregressi rapporti tra Nicosia e il consorzio Asi di Agrigento. E aggiunge che ha fatto parte della commissione di collaudo dell'Asi di Agrigento dal 1992 al 2004 per il primo stralcio dei lavori di completamento infrastrutturale dell'agglomerato industriale «Aragona-Favara», il cui importo fu di 25 miliardi di lire. «Inoltre - afferma Venturi - Nicosia nel passato è stato componente di spicco dello staff dell'ex-assessore regionale agrigentino, Lo Giudice, condannato a dieci anni per associazione mafiosa».

Replica di Lombardo: «La nomina del dirigente generale del dipartimento regionale delle Attività produttive è stata portata all'attenzione della Giunta, su proposta dello stesso assessore Venturi, e ancora avanzata dopo le dimissioni del presidente e l'entrata in vigore della legge cosiddetta "blocca nomine". L'iniziativa dell'assessore è stata, peraltro, legittima perché la nomina dei dirigenti generali è sottratta al divieto di legge e, peraltro, la necessità di nominare il dirigente delle Attività produttive, pur in un periodo di ordinaria amministrazione, è stata sollecitata dal governo centrale, anche in relazione a "esigenze funzionali non procrastinabili e criticità di spesa dei fondi comunitari del settore. È quindi "strano" che l'assessore esprima oggi dubbi sulla legittimità della nomina da lui stesso proposta. La circostanza che la Giunta abbia, sulla base di espressa motivazione, nominato un soggetto diverso da quello proposto dall'assessore Venturi, non è ragione sufficiente per chiedere il ritiro della delibera. Semmai, è molto singolare e più che assurdo che l'assessore, vistasi non condivisa la sua proposta, vi insista adombrando non meglio chiarite iniziative estranee alle naturali sedi amministrative».

13/09/2012

Pressing di Passera e Cancellieri su Di Paola Domani incontro al Consiglio dei ministri

Tony Zermo

E' il momento dell'attesa, perché ormai i giochi si fanno sui tavoli ministeriali. Con alcune triangolazioni: il ministro dello Sviluppo e dei Trasporti che parla con il ministro della Difesa, Di Paola, il ministro dell'Interno, Cancellieri, che pressa su entrambi i fronti perché è stata prefetto a Catania e a Catania e dintorni tiene famiglia. Il senatore Enzo Bianco che a nome del suo gruppo dei 51 deputati siciliani, tra cui Catanoso, fa anche lui pressing: «Ho parlato con la Cancellieri che ha parlato con Di Paola, il quale ha aperto più che un varco per Sigonella. Si sta sbloccando anche Comiso, pochi dettagli da limare per la firma, ma ci vogliono 6 mesi per l'addestramento dei controllori di volo. Se ne sta interessando anche il prefetto di Ragusa. Sigonella penso che si sbloccherà domani venerdì al Consiglio dei ministri: si incontreranno e decideranno. Intanto con Anna Finocchiaro stiamo preparando una mozione al Senato per dare un sostegno politico». Pure il segretario nazionale dell'Udc, Cesa, ha sollecitato la soluzione Sigonella parlando con i ministri interessati. In sostanza c'è un mondo che si muove al capezzale di Fontanarossa per una sorta di «moral suasion» sul ministero della Difesa, che però non può dare ancora risposte perché «prima c'è bisogno di una consultazione approfondita», dice il suo servizio informazioni.

Sostanzialmente il ministero deve vedere se l'operazione è tecnicamente fattibile, come sostiene il presidente dell'Enac, Vito Riggio, poi reperire un sufficiente numero di controllori di volo e infine accertare i costi e quale ente paga. Stamane Riggio si incontrerà con il capo di stato maggiore della Difesa, generale De Bernardis, per individuare la strada di una pronta soluzione.

Attesa necessitata certamente, ma c'è urgenza perché nel caso di un trasferimento a Sigonella, la Sac deve preparare i servizi connessi tipo autobus, addetti ai bagagli e concordare gli orari dei voli con le compagnie aeree, perché i check in si farebbero a Fontanarossa assieme alla consegna bagagli (che sarebbero portati a Sigonella su furgoni blindati) e quindi, considerato il tragitto, si dovrebbe anticipare di un'ora. Sarà comunque la direzione della Sac a comunicare orari e modalità. E tutto questo nella speranza che i militari abbiano un gesto di umana solidarietà nei confronti delle necessità del vicino aeroporto civile e delle migliaia di passeggeri che per arrivare in Sicilia hanno prenotato e acquistato i biglietti.

Se non fosse disponibile Sigonella e i voli di novembre di Fontanarossa fossero dirottati a Palermo o Reggio Calabria, sarebbe un dramma, è persino inutile ripeterlo. Una delle tante conseguenze sarebbe ad esempio la chiusura del Donnafugata Resort nel Ragusano. Il consigliere di amministrazione Giuseppe Girlando spiega: «La nostra struttura attrae una clientela tutto l'anno, ma special modo nei periodi di mezza stagione primavera-autunno, con una forte presenza di turismo estero. La prospettata chiusura dell'aeroporto di Catania ha allarmato i tour operators che vendono i pacchetti per Donnafugata. Poi abbiamo anche delle scuole di golf: ove questa chiusura venisse mantenuta con spostamento dei voli su Palermo o Reggio Calabria è prevedibile che avremmo l'annullamento del 100% di queste prenotazioni». Insomma, il Resort di lusso per turisti-golfisti potrebbe anche chiudere per assenza di ospiti. Lo stesso vale per l'altro golf, lo storico «Picciolo» dei fratelli Leonardi a Castiglione di Sicilia. Novembre è turisticamente bassa stagione, ma questo vale per Taormina non certo per il golf e relative strutture di accoglienza. Ne risentiranno le strutture alberghiere di tre quarti di Sicilia, cioè di Siracusa e Ragusa fino ad Agrigento perché non c'è alternativa a Fontanarossa. L'aeroporto di Palermo è troppo spostato verso Trapani.

Il presidente dell'Enac Vito Riggio nell'incontro di martedì con il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Corrado Passera ha parlato anche delle iniziative intraprese in tema di collegamenti in regime di oneri sociali con le isole minori della Sicilia, Lampedusa e Pantelleria, attualmente operate in proroga da Meridiana Fly fino al 27 ottobre di questo anno.

«Il presidente - dice una nota dell'Enac - ha consegnato al ministro la documentazione relativa all'indagine informale condotta dall'Ente per la verifica dell'eventuale disponibilità di compagnie aeree ad operare questi collegamenti fino all'entrata in vigore del nuovo regime e per un'

eventuale nuova proroga del servizio fino a maggio del 2013. La documentazione dovrà essere esaminata congiuntamente dal ministero, dalla Regione e dall'Enac al fine di valutare le proposte pervenute dai vettori interpellati e i relativi costi, per individuare la soluzione più idonea ad assicurare la continuità territoriale per i cittadini lampedusani e panteschi».

13/09/2012

Wind Jet domani presenta la new.co. a Passera

Catania. Domani alle 15 al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti i vertici della Wind Jet presenteranno ai responsabili del Ministero il progetto della New. co. Un atto dovuto, un'occasione per illustrare, e far conoscere anche agli enti preposti al trasporto aereo e ai sindacati il piano su cui la Wind Jet ha lavorato per settimane, cercando interlocutori affidabili, imprenditori seri e pronti ad affrontare la ripartenza della più importante compagnia low cost italiana, ma anche partner istituzionali con la volontà di essere parte attiva di un progetto fondamentale per garantire alla Sicilia una continuità di tratte e tariffe rispetto a quel che ha saputo fare sino ai primi giorni di agosto la Wind Jet.

Progetto pronto, c'è il capitale privato e dovrebbe esserci anche la parte di finanziamento che arriverebbe dall'Irfis, l'istituto di credito regionale. Ma, pur non figurando ufficialmente nel progetto, quel che la New. co. che sta per decollare incassa è stavolta anche un vasto sostegno istituzionale e di vari soggetti pubblici, chiamati, come abbiamo scritto in questi giorni, non ad entrare nel capitale dell'azienda, ma a garantire sostegno e supporto ad un'impresa strategica e fondamentale per il tessuto economico e sociale dell'Isola.

Sono bastate poche settimane di stop ai voli della Wind Jet per provocare il crollo di traffico a Fontanarossa, qualcosa come l'8,93% di passeggeri in meno ad agosto, cioè 70 mila viaggiatori mancanti. E senza la ripartenza della compagnia le prospettive sarebbero disastrose per Catania (la Wind Jet copriva il 30% del traffico, con oltre 6000 passeggeri trasportati ogni giorno), ma anche per Palermo, dove è stato calcolato mancherebbero da oggi a dicembre oltre 100 mila passeggeri.

Giustamente i sindacati hanno manifestato davanti all'aeroporto catanese martedì, a sostegno dei dipendenti diretti della Wind Jet e di quelli dell'indotto. La New. co. deve ripartire per loro, ma anche perché i siciliani stanno vivendo sulla loro pelle un drammatico ed impreveduto ritorno agli anni in cui viaggiare era proibitivo: tariffe alle stelle, pochi posti, e chi non può pagare biglietti d'oro, è costretto a rinunciare.

Rinuncia chi deve partire per questioni personali, ma anche per lavoro, come ha ricordato ieri il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante, ma rinunciano soprattutto i turisti: per settembre e ottobre le prenotazioni negli alberghi sono precipitate, il turismo stagionalizzato, punto forte dell'Isola con il suo autunno mite, è andato a farsi benedire.

Anche per questo si aspetta che le prossime ore siano decisive per chiudere questa drammatica fase vissuta dalla Sicilia, dai lavoratori, dai viaggiatori e dalla compagnia stessa che è stata trascinata in un vicolo cieco. Da cui, adesso, è pronta a tirarsi fuori.

A. Lod.

CONFINDUSTRIA. Il commissario Cosimo Aiello e Domenico Bonaccorsi: «Un concorso internazionale di idee per riqualificare l'area e collegarla alla Playa»

Il Prg del porto pronto per il Consiglio

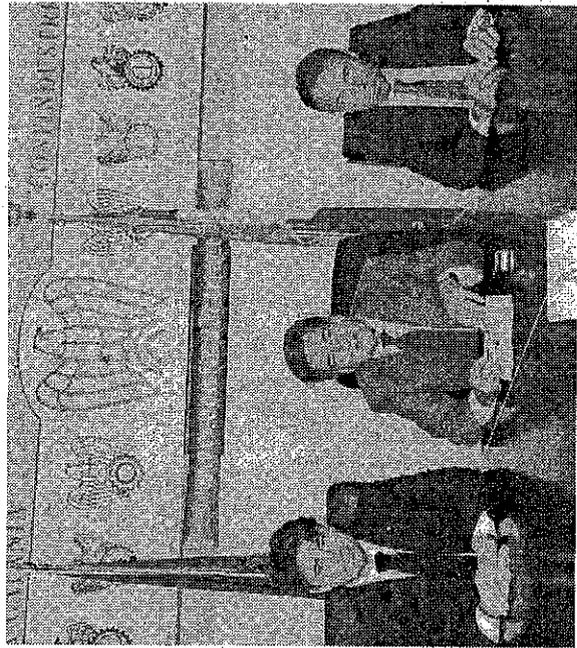
● Nuova Darsena in 2 anni, previsti 10 approdi. Antonello Biriaco: «Ogni posto barca genera 7 posti di lavoro»

Affrontata anche la spinosa questione legata alla sicurezza dell'area, per la quale i due organismi hanno manifestato piena disponibilità a trovare soluzioni condivise.

Redo Ruiz

●●● Il Piano regolatore del porto entro la prossima settimana a disposizione del Consiglio comunale per le valutazioni di merito. E quanto emerso nel corso dell'incontro che si è tenuto ieri nella sede di Confindustria, fra il presidente Domenico Bonaccorsi di Reburdone e il commissario governativo dell'Autorità portuale. Nel corso dell'incontro, al quale hanno partecipato il vice presidente degli industriali Antonello Biriaco, nella veste di delegato per il settore trasporto marittimo e aeroportuale, nonché il direttore dell'Associazione Franco Vinci, si è analizzata la situazione portuale nel suo complesso, affrontando i temi legati al recupero del waterfront dello stesso Prg capace di «dialogare» con la città, la questione sicurezza e la necessità di dare un impulso deciso al turismo nautico e crocieristico.

C'è stata, sintonia di intenti tra Confindustria e l'Autorità



Cosimo Aiello, Domenico Bonaccorsi di Reburdone e Antonello Biriaco

portuale. Complessi e delicati gli impegni che attendono il nuovo commissario straordinario, Cosimo Aiello nominato di recente al vertice del porto catanese dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera. Tra i nodi critici proprio l'attesa legata all'approvazione del Prg, in merito al quale sono stati già avuti gli incontri fra autorità portuale e funzionari del Comune.

«Abbiamo superato i punti di

«Catania ha la fortuna di avere un porto in casa: un'opportunità da valorizzare e utilizzare come volano di sviluppo per la città - dice il presidente di Confindustria Domenico Bonaccorsi di Reburdone - per cui occorre un Prg che non preveda grandi indici di cementificazione. Si tratta di uno strumento fondamentale, non solo per il porto, ma per tutte le attività economiche che può attivare a cascata. L'Autorità portuale potrà contare sul nostro sostegno e la nostra collaborazione per raggiungere due obiettivi che gli imprenditori ritengono cruciali: l'approvazione del piano in tempi brevi e una maggiore sicurezza dell'area».

«Il turismo nautico è un fattore di sviluppo su cui puntare - ha detto il vice presidente Antonello Biriaco, delegato per le tematiche portuali e aeroportuali - in quanto ogni posto barca genera 7 posti di lavoro: un indotto che in tempi di crisi si rivela significativo. C'è quindi attesa per la costruzione della nuova darsena il cui completamento è previsto fra due anni. Con la realizzazione di 10 nuovi approdi sarà possibile liberare il vecchio porto dal traffico commerciale e sviluppare quello crocieristico».

(R&F)

LA SICILIA 13/9/2012

Il futuro del porto



Ieri incontro tra il commissario dell'Autorità portuale Cosimo Aiello e gli industriali «pronti a collaborare per rilanciare la struttura»

«Prp prossima settimana in Consiglio»

Lo strumento urbanistico. Il commissario Aiello lancia «un concorso internazionale di idee per riqualificare lo scalo»

Si lavora per dare un nuovo futuro al porto della città. E così il commissario dell'Autorità portuale di Catania, Cosimo Aiello, ieri mattina ha incontrato, tra gli altri, il presidente degli industriali, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, e il vicepresidente di Confindustria Catania e delegato per le tematiche portuali e aeroportuali, Antonello Biriaco.

Si sono toccati vari punti, dal recupero del waterfront ad un piano regolatore del porto che "dialoghi" con la città. Dalla questione sicurezza alla necessità di dare un impulso più deciso al turismo nautico e crocieristico.

«Per il Prp abbiamo superato i punti di maggiore criticità - ha assicurato Aiello - e ritengo che entro la prossima settimana il documento possa approdare in Consiglio comunale. L'obiettivo del piano è duplice: tutelare le attività economiche esistenti e aprire il porto alla città». L'ipotesi lanciata dal commissario è quella di un concorso internazionale di idee per riqualificare l'area del porto e collegarla al litorale della Plaia: «Un percorso che potrà rendere vivibile l'area a beneficio delle attività turistiche».

«Catania ha la fortuna di avere un porto in casa: un'opportunità da valorizzare e utilizza-



A fianco, un'immagine aerea del porto. Sopra, da sinistra, Cosimo Aiello, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, Antonello Biriaco e Franco Vinci direttore di Confindustria

re come volano di sviluppo per tutta la città - ha dichiarato il presidente Bonaccorsi -. Un piano regolatore, che non preveda grandi interventi di cementificazione, è uno strumento fondamentale non solo per il porto ma per tutte le attività economiche che può attivare a cascata. L'Autorità portuale potrà contare su tutto il nostro sostegno e la nostra collaborazione per l'approvazione del piano in tempi brevi e una maggiore sicurezza dell'area». «Il turismo nau-

tico è un fattore di sviluppo su cui puntare - ha aggiunto Biriaco -. Ogni posto barca genera 7 posti di lavoro: un indotto che in tempi di crisi si rivela significativo». «C'è attesa anche per la costruzione della nuova darsena - ha sottolineato - il cui completamento è previsto fra due anni. Con la realizzazione di 10 nuovi approdi sarà possibile liberare il vecchio porto dal traffico commerciale e sviluppare quello crocieristico».

COS'È L'AUTORITÀ PORTUALE

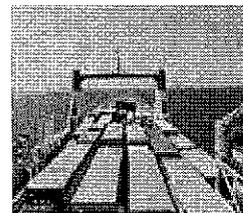
L'Autorità portuale è un ente di diritto pubblico istituito dalla legge 87/94 con i compiti di indirizzo

programmazione, promozione e controllo delle operazioni portuali, preposto alla manutenzione delle parti comuni portuali e attività dirette alla fornitura di servizi di interesse generale. Tra gli obiettivi la promozione dello scalo in Italia e all'estero. È un ente dotato di autonomia finanziaria e di bilancio, sottoposto alla vigilanza del Ministero delle Infrastrutture nonché di una sezione speciale della Corte dei Conti. È costituito da tre organi collegiali: la Commissione consultiva locale, il Comitato portuale e il Collegio dei revisori dei conti. La Commissione consultiva locale si pronuncia in merito a problematiche afferenti il lavoro portuale, all'interno della quale trovano rappresentanza le amministrazioni locali e le parti sociali, si pronuncia sui più importanti atti di gestione dell'ente. Caratteristiche del Porto: ha una superficie complessiva dei piazzali per lo stoccaggio delle merci di 615.000 mq, una lunghezza complessiva degli accosti di 3.462 mq per un numero di 17 accosti. Serve un bacino terrestre rappresentato da 6 province. Traffico crocieristico (fonte Ente bilaterale nazionale del turismo): 233.158 (anno 2010), 235.902 (2011), variazione +1,2%.

Bulla: «Situazione drammatica e migliaia di lavoratori in bilico»

Andrea Lodato

Catania. Settecento imprese siciliane e qualcosa come trentamila lavoratori in ansia: il settore dell'autotrasporto sta per esplodere, stangato dall'aumento inarrestabile del prezzo dei carburanti, dalla crisi globale che ha messo in ginocchio i clienti di queste imprese, ma anche dal fatto che chi contava sull'ecobonus, cioè gli aiuti economici accordati alle ditte di autotrasporti per l'utilizzo delle cosiddette



autostrade del mare, è stato colpito e affondato dall'Unione Europea. Il 25 luglio scorso la Commissione Europea, infatti, ha bloccato bruscamente l'incentivo, etichettandolo come aiuto di Stato e provocando il primo atto della catastrofe, soprattutto per la Sicilia. Perché gli incentivi riguardano le imprese che si occupano di trasporti nazionali ed internazionali e il 95% di queste imprese, naturalmente, sono siciliane, essendo il trasporto commerciale dall'Isola verso qualunque altra destinazione quasi esclusivamente quello gommato. E, in alternativa, appunto, quello che usufruisce delle vie del mare.

Il governo nazionale, però, proprio di fronte alla portata drammatica della situazione e al rischio di vedere fallire in pratica un intero comparto, senza gli ecobonus che riguardano il 2010 (il placet dell'Ue per gli aiuti, infatti, riguardava il triennio 2007-2009), sarebbero moltissime le imprese costrette a chiudere, ha scritto alla Commissione Europea chiedendo, intanto, che vengano erogati per il 2010 i 60 milioni che avanzano, tra l'altro, dal finanziamento precedentemente approvato.

Siamo alla corsa contro il tempo. Dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti è stato inviato alla Commissione Europea dal direttore generale, Enrico Finocchi, un dettagliato documento che spiega perché è assolutamente da escludere l'idea che si possa parlare di aiuti di Stato. Intanto perché gli incentivi hanno interessato tutte le imprese del settore a livello comunitario, non solo quelle italiane, poi perché da quando l'ecobonus è entrato in vigore non c'è stato alcun esposto da parte di aziende del comparto trasporti che abbia denunciato una falsata concorrenza.

Argomenti che, insieme a tante altre motivazioni a sostegno, adesso la Commissione dovrà valutare e Pino Bulla, presidente nazionale del sindacato degli autotrasportatori "Transfrigoroute-Italia", chiama a raccolta l'eurodeputazione siciliana.

«Ci troviamo davanti ad una situazione difficilissima per le nostre imprese, che, tra l'altro, sono le uniche in Italia realmente interessate all'ecobonus, dal momento che dal resto del Paese sono poche le ditte che utilizzano le vie del mare. Da noi e per noi è praticamente un obbligo, viste le distanze da percorrere, la situazione ancora estremamente disagiata del sistema viario, le normative sul traffico dei mezzi pesanti. Serve uno sforzo politico serio e concreto per spiegare alla Commissione che sarebbe una doppia follia bocciare definitivamente l'ecobonus. Intanto perché ci sono centinaia di imprese che solo contando su questi incentivi, che per il 2010 erano già stati deliberati dal governo italiano, hanno potuto proseguire la loro attività. Ma sarebbe follia anche perché le autostrade del mare hanno fatto spostare il 60% del traffico merci dalle strade all'acqua, aumentando anche sicurezza e rispetto ambientale».

Il margine di tempo per intervenire è ridotto e, naturalmente, anche qui ci troviamo davanti ad un anello della catena dell'economia siciliana che rischia di saltare lasciando sul campo disoccupazione e un futuro nero.

REPUBBLICA

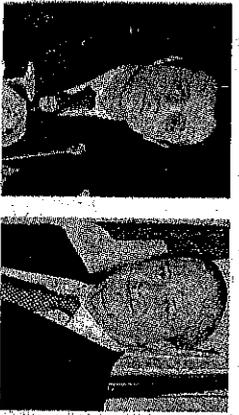
'Liste pulite', addio sircandidano all'Ars anche gli arrestati

Partito per partito ecco gli inquisiti in corsa

EMANUELE LAURIA

UN MANTRA della campagna elettorale già costato dai partiti, «liste pulite», hanno urtato a turno aspiranti governatori e leader delle forze politiche in corsa per le Regionali. Ma gli elenchi dei candidati che si vanno delineando in queste ore tradiscono quelle promesse. Non mancano condanne, inviti a giudizio emendati, fra i partecipi alla gara per un seggio a Palazzo dei Normanni: un ossequio che si presenta in netta continuità con la legislatura appena conclusa, che ha visto quasi un parlamentare su tre finire sotto inchiesta. Quattro dei sei onorevoli finiti agli arresti negli ultimi anni rientrano la strada dell'elezione. Cateno De Luca, «Scatenò» per auto-definizione e leader della Rivoluzione siciliana, arrestato (ingiustamente, secondo la Cassazione) nel giugno del 2011 e ancora indagato per tentata concussione e abuso d'ufficio, prova addirittura candidarsi alla presidenza della Regione. «L'unico giudizio che conta, per me, è quello che a fine ottobre daranno gli elettori», ha urlato di recente «Scatenò» nel corso della sua convention palermitana.

Così sta. Chissà cosa penseranno gli elettori, invece, del ritorno in campo di Roberto Corona e Fabio Mancuso. Il primo, esponente messinese del Pdl, era stato arrestato a dicembre nell'ambito di un'inchiesta su polizie fiduciarie false condotta dalla Procura di Roma. Corona, cui solo tre mesi fa è stato revocato l'obbligo di

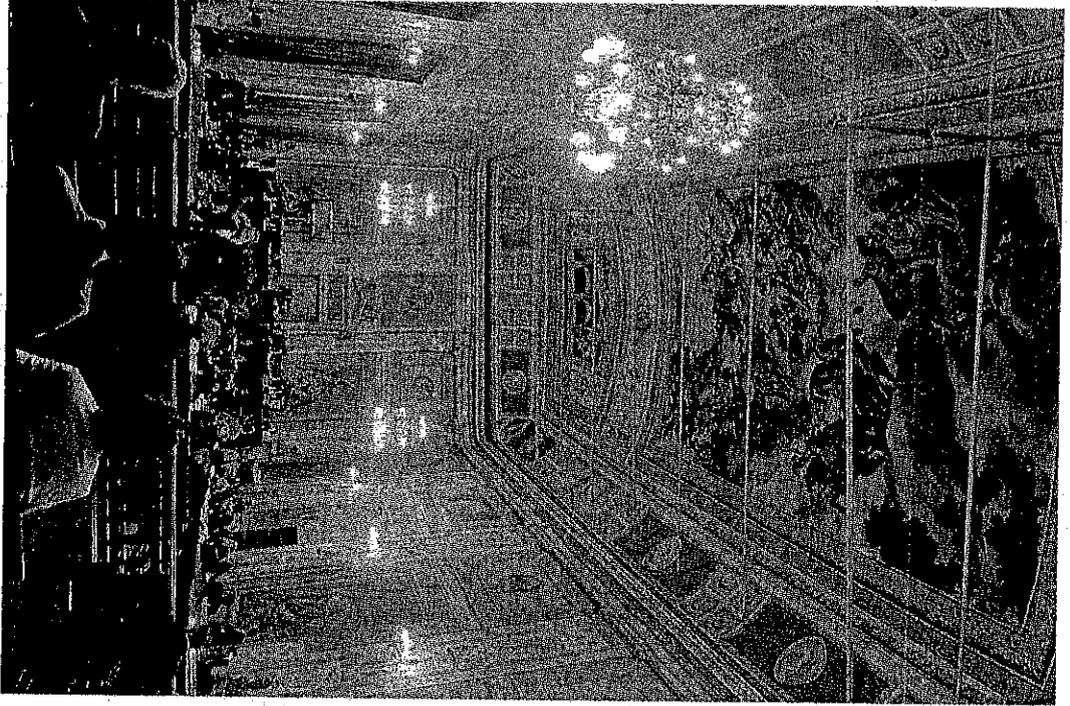


Cateno De Luca
È indagato per tentata concussione, ma è in lizza per fare il presidente della Regione



Roberto Corona
Deputato uscente è finito in cella a dicembre ma prova a riconquistare un seggio al fianco di Musumeci

dimoria, si accinge ad affrontare un processo che comincerà il 15 ottobre. Uredi giorni prima delle elezioni, lui sircandida per l'Assemblea del Pdl. E nei manifesti già comparsi in provincia chiede il voto in nome di «una buona politica». Mancuso, invece, ha subito un provvedimento di custodia cautelare per bancarotta. Ha lasciato il Pdl e si appresta a candidarsi per il Partito dei siciliani di Lombardo. E nel Pds, alla corte di Riccardo Misasi, altro deputato finito agli arresti nella legislatura appena chiusa (è stato rinviato a giudizio per truffa).



La lista degli aspiranti deputati alle prese con guai giudiziari è lunga e mette in imbarazzo i candidati alla presidenza. Nello Mironio, si accinge ad affrontare un processo che comincerà il 15 ottobre. Uredi giorni prima delle elezioni, lui sircandida per l'Assemblea del Pdl. E nei manifesti già comparsi in provincia chiede il voto in nome di «una buona politica». Mancuso, invece, ha subito un provvedimento di custodia cautelare per bancarotta. Ha lasciato il Pdl e si appresta a candidarsi per il Partito dei siciliani di Lombardo. E nel Pds, alla corte di Riccardo Misasi, altro deputato finito agli arresti nella legislatura appena chiusa (è stato rinviato a giudizio per truffa).

su falsi attestati di invalidità che lo vedrebbe fra gli indagati, malgrado lui smentisca con forza qualsiasi coinvolgimento. La notizia più rilevante, nel Ragusano, è quella del possibile ritorno in campo di Giuseppe Drago, ex presidente della Regione condannato in via definitiva a tre anni per l'utilizzo improprio dei fondi riservati di Palazzo d'Orleans. L'indicazione dai pubblici uffici è scadruta e Drago ha confidato ai suoi amici l'intenzione di ricandidarsi per il Pdl. Il cui capogruppo, Rudy Maria, è indagato a Catanesia per associazione a delinquere finalizzata alla gestione degli appalti pubblici.

La questione morale sia per rompere anche nello schieramento di Micciché, dove Filippa di unire un codice etico che farebbe a pugni con alcune candidate degli alleati. Grande Sud è alle prese con la volatilità di Pracomino di ricandidarsi, malgrado un processo a suo carico per instaurazione fittizia dei boi di un boss. E malgrado le già accennate candidature, nelle liste del Pds, di deputati indagati o inquisiti. «Vedremo alla fine chi, fra me e Crocetta, avrà le liste più pulite», aveva detto Micciché. Scornumessa difficile da vincere, quella lanciata dall'ex forzista al candidato di Udc e Pd. Che qualche grana, però, l'ha già come l'inchiesta pervaso di scambio che a Marsala coinvolge l'ex eurodeputata Eleonora Lo Curto, passata dall'Impi all'Udc. Una macchina live, forse, ma che anche nel centrosinistra pone il tema della limpidezza delle candidature.

Drago
L'ex presidente della Regione è stato condannato in via definitiva per l'utilizzo improprio dei fondi riservati di Palazzo d'Orleans

Razio
L'ex sindaco di Trapani riporta una condanna a quattro mesi per violenza privata commutata in una multa

© RIPRODUZIONE RISERVATA